
Zjarri

(IL FUOCO)

Rivista mensile di cultura



Convitto Italo-Albanese di S. Adriano

S. Demetrio Corone

maggio - giugno 1970

2

S O M M A R I O

Editoriale	pag. 1
Notizie sul nostro Paese - Vincenzo Chioldi	• 2
L'Industrializzazione nella Piana di Sibari - Domenico Monaco	• 3
Gloriose antiche pagine di storia civile coriglianese - Francesco A. Arena	• 5
Tejtini i Kultures Arbreshe ne kete Gadishull - Mehmet Bejtarij	• 7
La sopravvivenza della cultura arbresh nella penisola italiana	• 9
Ore 10: Lezione pratica sulla droga - Alfredo Frega	• 11
Da "Viershe" a cura di Grërza	• 12
Perennità di una rivoluzione - Giovanni Cava	• 13
La Calabria nella sua storia - Emilio Tavolaro	• 15
Andrea Coscarelli - Arrigo Benedetti	• 17
Angolo Poetico - Domenico Monaco	• 19
Osservazioni del Circolo Besa a Zjarri	• 20
'A Chillabannota - di Fausto Liguori	• 21
Cronaca	• 22
Sport - di Roberto Di Rienzo	• 25
Bibliografia di Girolamo De Rada	• 27

-
 a. n. i.
 1
 3
 4

La terra è stata data a tutti

Antonio Fragoso, nel libro edito da Cittadella Assisi: « Vangelo e Rivoluzione Sociale », dopo aver esaltato la dignità dell'uomo, così continua:

« Questo uomo è così grande, tutti e singoli gli uomini, che lo universo è stato fatto per lui. La terra e tutti i « beni di produzione » sono stati creati per tutti fin dal principio e non per alcuni soltanto, perchè tutti hanno la stessa dignità essenziale; quella di essere la immagine di Dio Craetore. E' in qualche modo una mancanza di rispetto per la dignità della natura umana il fatto che una piccola minoranza di uomini possieda la maggioranza delle terre disponibili, che il denaro sia tesorizzato da alcuni.

E' noto che il reddito annuo del brasiliano è press'a poco di trecento dollari (perchè non calcolare in cruzeiros?). Nel Nordest è di 150 dollari. Ma è noto anche che, sempre nel Nordest, la quasi totalità del denaro si trova in poche mani. Cosa resterà allora per ogni nostro contadino? Venti dollari annui? Con questo nessuno può vivere, ancor meno vivere dignitosamente. Come non vedere qui una situazione contraria alla dignità dell'immagine umana di Dio? Dio ha creato tutto per tutti, ma ce ne dimentichiamo; allora alcuni vogliono tutto per sè e impediscono agli altri di essere veri collaboratori di Dio Creatore. Può un cristiano rimanere indifferente a questo stato di cose? Supponiamo che noi cristiani abbiamo il coraggio di procedere a una redistribuzione della terra; supponiamo che i comunisti facciano altrettanto e redistribuiscono non solo la terra ma anche tutti i mezzi di produzione: dove saranno allora i veri cristiani?

La destinazione originaria della terra, come delle cosiddette « ricchezze » era comune: tutto è stato fatto per tutti. L'appropriazione individuale, le proprietà individuali sono venute solo dopo e in nessun caso possono far dimenticare la destinazione originaria dei beni. Per questo ogni volta che una massa non ha l'essenziale per vivere, quando alcuni hanno troppo, questo « troppo » non appartiene a loro: ne sono solo gli amministratori a servizio del bene comune. Se amministrano questo superfluo per il loro interesse personale, sono volgari ladri. Quando il superfluo, i guadagni o i redditi superflui non vengono utilizzati per il bene comune, c'è una deviazione disonesta e immorale di questi beni che Dio ha messo a disposizione di tutti i suoi figli perchè tutti godano la stessa dignità.

Avete riflettuto sulla portata di questo principio? Guardate per esempio la proprietà della terra in Brasile. Su quattro contadini solo uno è proprietario. Più del 62% delle terre appartengono a meno del 3% degli abitanti. Non è un esempio di appropriazione indebita e immorale? Se dunque un governo brasiliano decidesse di procedere a una riforma agraria e per questo espropriare questi grandi proprietari, dovrebbe compensarli? Ha diritto a un risarcimento chi ha adoperato in modo disonesto, per proprio uso personale, questo superfluo che appartiene a tutti, questo beneficio, questa rendita superflua, che sarebbero dovuti essere utilizzati per il bene comune? Si deve risarcire chi si è reso colpevole di una deviazione?

E
d
i
t
o
r
i
a
l
e

Notizie sul nostro Paese

Contin. dal numero prec.

Dopo i tristi fatti narrati, il paese parve assopirsi sul sangue sparso.

Negli anni immediatamente successivi avvenne però un delitto che lascia pensare a una vendetta politica.

Pietro Chiodi, presente in casa Lopes il 23 luglio del 1815, quando si consumò l'assassinio del capitano Chiodi, una mattina venne trovato ucciso in via Marzile, nelle vicinanze del sopportico di Paolo Marchianò detto Paolucco.

Era una gelida alba invernale e i contadini, intabarrati, tiravano gli asini verso le campagne ove li attendevano i lavori agricoli. Ai primi chiarori, qualcuno scorse un uomo seduto e avvolto nel mantello, col cappello ben calato e calato sulla fronte. Chi riconobbe don Pietro Chiodi lo salutò senza ottenere risposta. (Si sapeva che il notevole faceva frequenti visite notturne a una donna che abitava nei pressi).

Quando la visibilità crebbe, i passanti si accorsero che si trattava di un cadavere e corsero ad avvertire i gendarmi. Si constatò così che don Pietro era stato pugnalato ed evirato ed il cadavere, legato su di una sedia, era stato avvolto nel mantello.

Questo fatto mi venne raccontato da don Giuseppe Marchianò, vice segretario comunale, deceduto molti anni or sono. Gli autori del delitto rimasero nell'ombra. Qualcuno pensò alla vendetta dei liberali che vollero così punire uno degli autori dell'assassinio del capitano Chiodi, altri invece attribuirono il delitto a gelosia.

Il periodo immediatamente successivo alla restaurazione borbonica, non presenta in S. Demetrio fatti degni di rilievo.

Il Collegio Italo-Greco fioriva economicamente e culturalmente sotto la

guida del Vescovo Domenico Bellusci. I liberali, pur covando nel seno i principi di libertà e di unità, seguivano la politica distensiva del giovane re di Napoli Ferdinando II il quale, in un manifesto al popolo del suo regno, aveva dichiarato di rinnegare la condotta paterna e di voler «rimarginare quelle piaghe che già da più anni affliggevano il Regno». Aveva incominciato collo restaurare l'erario che presentava un vuoto di 1.128.167 ducati corrispondenti a 4.794.710 lire. Per dare il buon esempio, aveva ridotto la propria lista civile di 180.000 ducati e di altrettanti quella della real casa. Aveva distribuito fra 50 comuni le terre riservate ai pascoli dei regi armenti, aveva abolito la tassa sul macinato, rimessa la pena ad alcuni condannati politici e dimezzata ad altri.

Alcuni liberali crederono che fosse giunto l'uomo atto a unificare la Italia e la stessa congrega centrale della Carboneria napoletana lo spronava ad una risoluta azione.

Ma l'Austria vigilava e subito inviava in Napoli un corriere minacciando d'invadere il regno. Fu così che Ferdinando dovette licenziare il ministro Intonti il quale, assecondando con entusiasmo i propositi del giovane sovrano, si apparecchiava addirittura a chiamare al governo gli uomini più noti per libere idee e per cultura e a costituire la guardia civica con a capo Florestano Pepe.

All'Intonti venne chiamato a succedere il famigerato maresciallo Del Carretto (1831) che era ispettore della gendarmeria. Costui, di notte, fece sequestrare all'Intonti tutte le carte e lo fece buttare fuori dei confini del Regno.

Sotto la guida di Del Carretto riprese la repressione da un lato e l'attività della Carboneria dall'altro. Ap-

parvero, in quell'epoca in paese, e si misero in luce i fratelli Mauro: Domenico, Alessandro, Angelo e il giovane Vincenzo tenevano desta la fiamma della libertà mantenendo costanti rapporti col Mazzini e con la « Giovane Italia ». Nel Collegio di S. Adriano « covavano le vipere » alimentate da quell'insigne patriota e grecista che era don Antonio Marchianò. Esaltando le figure dei patrioti greci e romani, il Marchianò accendeva l'animo dei giovani « a egregie cose ». Fra gli alunni vi era Vincenzo Mauro, Demetrio Chiodi e Francesco Saverio Tocci, i tre giovani che poi dovevano « di piombo borbonico morire » nelle gole di Campotenese nel giugno del 1848!

Domenico Mauro, da Cosenza, inviava i messaggi al fratello Vincenzo che, a sua volta, li smistava in S. Cosmo ove operava Alessandro Mauro, a S. Sofia d'Epiro e negli altri paesi vicini. Di tanto in tanto, simulando visite amichevoli, i patrioti si riunivano nelle varie case di cam-

pagna dei fratelli Mauro per sentire le novità che pervenivano da Cosenza. La polizia sorvegliava e, spesso, operava perquisizioni domiciliari.

Oltre ai fratelli Mauro, i più attivi erano: Michelangelo Chiodi, Domenico Mazziotti, Cesare Chiodi-Puccio, Oronzio De Bellis, Vincenzo Aiello, Francesco Chiodi, Angelo Marchianò di Michele, don Antonio Marchianò, Demetrio Marchianò fu Michelangelo, Francesco Maria Lopes, Angelo Marchianò di Salvatore, Demetrio Chiodi fu Moisè, Vincenzo Chiodi, Nicola Saraceno, Francesco Genovese ed altri, tutti da S. Demetrio e della frazione Macchia. In S. Sofia d'Epiro operavano Luigi Baffa, Francesco Marchianò, Domenico Cardamone, Giovanni Ferriolo, Giovanni e Pietro Cortese ed altri.

Furono questi patrioti che organizzarono la sommossa sandeminese del 1848 di cui scriveremo nel prossimo numero.

VINCENZO CHIODI

L'INDUSTRIALIZZAZIONE NELLA PIANA DI SIBARI

I paesi albanesi della fascia ionica che si affacciano sulla piana di Sibari, molto si attendono dalla industrializzazione di essa, vuoi perchè il processo industriale smaltirebbe molte forze di lavoro dei nostri paesi, vuoi perchè ne avrebbero un vantaggio forse maggiore da un punto di vista turistico, residenziale ed urbanistico. Per tale ragione ne trattiamo.

Quando si parla di industrializzazione è vezzo fra noi fare sogni mirabolanti da una parte e recriminazioni le più crude dall'altra. Da una parte, infatti, si fanno sogni miracolistici: si vede la piana trasformata in breve tempo in una selva di ciminiere, ci si vede già con i conti in banca con diversi zeri e grossi pacchetti azionari nelle casseforti private; dall'altra parte, invece, si grida allo scandalo, alle promesse non mantenute, all'arretratezza e ristrettezze cui si è costretti a vivere e si mormora che ancora dovranno passare secoli per vedere qualche ciminiera.

Tuttavia riteniamo che anche in questo caso valga la regola secondo cui nel mezzo sta il giusto. Invero sono state poste innanzitutto le premesse legislative per avviare il decollo industriale della Calabria e della piana di Sibari in particolare; si è redatto il piano del nucleo industriale di Sibari (malau-

giuratamente trasformato, poi, in area industriale); si sta costruendo la infrastruttura base per detto processo e cioè il porto; altre infrastrutture sono in avanzata fase di costruzione o si debbono costruire a breve scadenza: autostrada Salerno-Reggio C., superstrada jonica; autostrada Sibari-Bari, centrale E.N.E.L. ecc. E' ovvio che se il quadro infrastrutturale non sarà completato, non si potrà dare l'avvio alla industrializzazione vera e propria. Certamente siamo in ritardo, ma di chi la colpa? Non certo e non tanto del governo quanto nostra di calabresi assetati di fonti di lavoro, che pur di guadagnare qualche mese cerchiamo di forzare i tempi senza pensare che spesso, così agendo, si ritarda di anni o per lo meno si corre il rischio di creare qualcosa di affrettato e, perciò stesso, di dannoso. C'è anche, bisogna dirlo, una certa azione frenante degli organi responsabili provinciali, e l'asservimento di questo o quello Ente responsabile a determinati gruppi di potere che più che gli interessi della collettività mirano a fare prima i propri interessi.

Valga, come esempio, per tutti il caso della Centrale ENEL. Primo errore: viene incaricata di redigere il progetto del nucleo industriale la TEKNE di Milano, la quale, poco curandosi dei fattori economici e sociali ambientali, ma evidentemente lavorando non sul posto, ma su carte vecchie di secoli, piazza la centrale in pieno centro abitato di Schiavonea. Proteste a non finire da parte degli interessati e nuovo errore, peggiore del primo; viene stabilito di localizzare detta centrale in località « Boscarello », cioè il gioiello dell'agricoltura non solo coriglianese e sibaritica, ma addirittura calabrese, trattandosi della zona a più alto reddito e con impiego di mano d'opera ragguardevole. Nuove proteste, convegni, dibattiti, fiumi d'inchiostro sui giornali, e finalmente qualcuno si muove, qualche commissione si affaccia sul posto, finalmente ci si accorge del grave errore che si stava commettendo e si corre ai ripari: si stabilisce di localizzare il detto colosso in località Giannone-Torricella... cioè ancora in Schiavonea ed in terreni impreziositi dalla Riforma. Come si vede un errore dietro l'altro, una « papera » più grossa dell'altra; errori e papere dovute al fatto che qualcuno spinge per la immediata realizzazione, qualche altro per la localizzazione là dove più giova ai suoi interessi e qualche organo responsabile e qualche partito politico che non vuole assumersi responsabilità, e nicchia.

Ed intanto il tempo passa e l'industrializzazione ritarda (si tenga presente che una raffineria della Liguigas dovrà sorgere nei pressi della centrale ENEL), per colpa nostra, ma soprattutto dei politici cosentini compresa una certa parte della Democrazia Cristiana.

C'era una soluzione logica, che avrebbe dovuto essere la prima a prospettarsi: l'utilizzazione della località « Ricotagrande » e fino a Thurio, alle spalle del porto e costituita da terreno senza reddito perchè sterile. Ma (udite, udite!!) su detta località incombe un fantomatico vincolo paesistico: fantomatico perchè scaturisce non da un Decreto o da una Legge, ma da una semplice lettera dello allora Ministro della P. I., al quale, pare, sia stato carpite, nella sua buona fede, da determinati gruppi finanziari e di potere che vorrebbero operare grosse speculazioni a danno dell'industria. Il Ministro Misasi è stato interessato della cosa. Avrà la forza ed il coraggio di eliminare un vincolo paesistico (si badi: non turistico o archeologico) che non esiste?

DOMENICO MONACO

Gloriose antiche pagine di storia civile coriglianese

Mentre la popolazione calabrese, at- tende, con giustificata ansia vivissima, l'effettiva istituzione della decantata Università (la sua Legge istitutiva, si sa, dopo due anni, sprecati in degradanti diatribe e in manifestazioni incomposte, a causa del cannibalismo, che sin dal lontanissimo periodo più splendido della nostra Storia magno-greca, ha caratterizzato i rapporti fra le « tre Calabrie », è ancora inoperante), sarà opportuno far conoscere alle nuove generazioni ed alla stessa classe politica dirigente (anche se in tutt'altro affaccendata) una stupenda pagina dell'istruzione pubblica superiore coriglianese (purtroppo, conosciuta solo dalle poche persone rimaste attaccate alle « sacre memorie », nel grigio e turbolento tempo presente!). Si tratta di un titolo nobile, che, se non fosse stato ignorato, avrebbe potuto spezzare, subito, il nodo gordiano della scelta della sede dell'Università, con impianto nella ubertosa e pittoresca « Piana di Sibari ».

Infatti, Corigliano C., — circa mezzo secolo prima della proclamazione del Regno d'Italia, — è stata sede di un fiorente « Collegio italo-greco » prima, e, successivamente, di un frequentatissimo Liceo « con avviamento alle scienze » di livello universitario, allogato, poi, durante l'estate, nello edificio del « Patire » (la cui annessa Abbazia fu, nel Medioevo, uno dei centri basiliani più importanti della Italia Meridionale).

L'istituzione del menzionato « Collegio » (che, certo, non volle essere antagonista del consimile vetusto e famoso « Collegio italo-greco » sandemetrese!) avvenne dietro formale ri-

chiesta della nostra Civica Amministrazione, mediante una apposita delibera consiliare del 1812; ed esso fu, poi, elevato a Liceo, — durante il periodo napoleonico, — con Decreto Regio dell'11 dicembre 1811. Mentre il suo trasferimento nell'edificio del « Patire » (così denominato da « pater », padre, come era chiamato il capo di quel sodalizio religioso) fu proposto, in data 11 settembre 1814, da Matteo Galli, al Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie, conte Giuseppe Zurlo, insigne uomo politico napoletano, patriota e giurista, educato alla celebre scuola di G. Filengieri. Il Ministro Zurlo accolse presto l'anzidetta proposta (intesa a dare al Liceo in parola « un migliore edificio durante l'estate »), perchè egli già ben conosceva quanto grama fosse la situazione dell'edilizia scolastica calabrese e la malaria che imperversava nelle nostre contrade, per avere egli disimpegnato, nel 1793, una delicata e accurata « missione » nelle Tre Calabrie devastate dal terremoto ».

Inoltre, lo Zurlo era diligente studioso, anche, di problemi economici, e, nel 1790, aveva pubblicato « una opera sulla Sila », nella quale (opera s'intende) egli aveva individuato « le ragioni che rendevano passivo quel vasto territorio della Corona ».

Ora, a documentazione ineccepibile, di questo primato scolastico-culturale di Corigliano C. (rispetto allo stesso capoluogo della nostra provincia, celebrato come « l'Atene della Calabria »), cediamo la parola ad A. Fazo, il quale (nel suo pregevole e interessante scritto: « L'istruzione pub-

blica e privata nel Napoletano dal 1787 al 1860», — p. 136 e s., —), restualmente, scrive: « Dal 1811 al 1814 il Ministro dell'interno Zurlo si occupò direttamente della istituzione dei Licei, anch'essi voluti dal Decreto Organico per l'istruzione pubblica (del 29-11-1811), che prevedeva due ordini di Scuole: Collegi e Licei ». Tale compito, allora, fu « in parte affidato al Bonnefort » (ex cappuccino molto colto), « che, nel giugno 1812, riferiva al Ministro il risultato delle sue fatiche ». (Le laboriose e sagge relazioni del Bonnefort sulla Calabria, del 25 maggio e del 24 giugno 1812, sono conservate negli Annali dell'A.S.N., Ministero Istruzione, II, fascicolo n. 712; e risultano largamente menzionate negli Atti della benemerita Società Napoletana di Storia Patria, XXV., C 9, foglio n. 715).

Conseguentemente, — precisa il Fazo, — « un Liceo con avviamento alle lettere » fu istituito « in Reggio Calabria, città ben fornita di filologi »; « uno con avviamento alle scienze in Corigliano Calabro, dove sarebbe stato trasferito » (come avvenne per la ragione rilevata all'inizio) « il collegio italo-greco »; ed « uno con avviamento alla giurisprudenza a Catanzaro ».

Nulla di straordinario e del tutto nuovo, pertanto, è avvenuto, recentemente, con la deliberata istituzione dell'Università calabrese, specie se si tiene presente che quei Licei corrispondevano, « de facto e de jure » alle Facoltà delle Università allora esistenti nelle principali città della Penisola italiana, anche se un pò diversa, ovviamente, era la loro strutturazione. Anzi, rebus sic stantibus, ossia con questo precedente storico, possiamo affermare che la nostra Regione aveva quest'altro titolo valido per otetenerne dal Governo, senza tanto estenuante e dannoso ritardo, la

restaurazione del suo antico diritto ad essere dotata, come tutte le altre regioni d'Italia, di una Università accentrata. Ed imperniata non solo sulle facoltà tradizionali (medicina, lettere, giurisprudenza), ma anche su quelle facoltà, — più intonate alle esigenze attuali della Calabria, — di archeologia, di agraria e di geologia (facoltà non contemplate nella Legge istitutiva, ma che il costituendo Collegio accademico dovrebbe deliberare perchè vengano istituite), di ingegneria, di scienze matematiche, fisiche e naturali, di discipline economiche, e su una Scuola di specializzazione in tecniche amministrative aziendali.

Anche la candidatura della Piana di Sibari, — cara, nell'antichità, al siracusano Teocrito, carica di tanta Storia e adorna di bellezze naturali quant'altre mai suggestive, — a sede della fondanda Università, così com'è stata già perorata, con « intelletto di amore », da liberi e forti cittadini, ideologicamente non impegnati, e pensosi del « bene comune », aveva, — ed ha, tuttora, — il rilevato antecedente storico (dato che la miglior parte del territorio di Corigliano C., con la sua ridente e incantata Marina, gravita, appunto, sulla Piana di Sibari), per essere accolta.

FRANCESCO A. ARENA

Leggete

e diffondete

Z j a r r i

Tejtimi i Kultures Arbreshe ne kete Gadishull

I

Juvej, qe filluat kete reviste, jini te rij. Qellimi i Juaj nuk mundet te jete vetem pregatitja Juaj per te ecur, edhe nje brez me tej, ne rrugen e te pareve. Vazhdimi i rruges se lashte me siguri do te sillte humbjen e kultures arbreshe ne kete gadishull. Parashikimi i hidhur eshte, se tejjetimi edhe per nje brez i kultures arbreshe ne kete gadishull do te kerkoj nga Juvej nje vetmohim me te rende, se sa ka kerkuar nga te parat t'Uaj gjat pese shekujve. Aheraj Juvej, per te mbrojtur dhe selitur kete kulturen t'Uaj arbreshe, duhet te ceni rruge te reja. T e vlen barra qirani? Une them, e vlen!

Arbreshet do te tejjetojne ne kete gadishull. Ura e ketij tejjetimi jini Juvei, fuqia ajo e kultures arbreshe. Juvej duhet te formoni vlera te reja, por keto vlera duhet te dalen nga kultura arbreshe. Kultura arbreshe pasqyrohet ne gjuhen arbreshe: po te mos selitet njera, tahet tjetra. Vitaliteti i kesaj gjuhe eshte i math se e kane ndertuar njerez, te parat t'Uaj, qe kane qene ekonomikisht dhe politikisht te shtypur, por moralisht te larte mbasi kane dhene te tjereve boll nga mundimi i tyre, por nuk kane marrur kurre nga mundimi i te tjereve. Per kete arsye kryesore te parat t'Uaj kane qene njerez te ndercme dhe u kane lene Juvej nje trashegim te math ndercmenie.

Eshte e vertet: gjuha arbreshe eshte nje gjuhe para-shkencore. Mos e mohoni, se ne kete pike qendron fuqia e saj. Kjo gjuhe eshte e pjella e njeriut qe ndodhet ne konfrontim direkt me llogjiken e madhe qe rregullon fuqine e natyres. Pra dhe llogjika e arbreshit eshte gjithashtu e sakte dhe e gjithaseshme. Eshte nje gjuhe qe nuk eshte ndertuar nga fantazia e poeteve, hyqmet e shtkimitareve spekullimet e mendimitareve. Gjuha arbreshe eshte ende e dliрте, se ashtu e ka kerkuar perballimi direkt i jetes se natyres dhe shoqerise.

Me keto fjale une nuk dua ti deftoj patriotizme: per patriotizmen e madhe mua me mungon heroizmi: gjithashtu nuk dua t'U deftohem poet, se me mungon fantazia. Nuk i shkrutaj pra keto fjale si nje patriot dhe poet shqiptare, por si nje qytetar i Perendimit dhe si nje sociolog. Me lejomi pra te shpjegoj sa thash me larte me pak mendime sociologjike.

Simbas sociologut te fameshme gjerman Zotit Mannheim racionalizmi eshte i dylojshme: substantial dhe funksjonal. Kete dallim Mannheim e shpjegon ne kete menyre. Nje anije ka 90 marinar ze

kryejne mijera pune te vogela dhe 10 oficera qe drejtojn vaporrin. Per t'u nisur nga porti i vet dhe per te arritur ne nje port te larget ne kohe te caktuar, marinaret punojne rende dhe me eficience te madhe, por ata nuk dine c'lidhje ka mundimi i tyrei me kete eficience. Ata zbatojne urdhera te hartuara nga te tjeret. Ata nuk dine te shpjegojne me hollesi racionalizmin e puneve te tyre, por te 10 oficerat e dine. Reacionalizmi i punes qe kryejne oficerat eshte substantial se eshte i tyre, eshte hartuar nga mendja e tyre; racjonalizmi i marinareve nuk eshte i tyre, mbasi ehte hartuar nga te tjere per t'a.

Bota moderne shkon gjithemon me teper drejt racjonalizmit funksional. Nje numur gjithenje me i math njerezesh jane kurdisur dhe udhezuar te kryejne pune me nje eficience (racjonalizme) te madhe, por nuk dijne ku qendron kjo eficience e tyre. Nga ana tjetere systemet e punes, te studimeve, etj. drejptohen nga eficiencia e nje numuri njerezesh qe sa po vjen e pakosohet. Ky fenomen ndodh ne te dy kampet e medhaja te botes se sotme, ne boten kapitaliste dhe ne boten socialiste. Milionat e milionat e atyre qe kryejne punen, te shperblyer gjithemon me teper me begati materiale, po thahen gjithemon me teper nga racjonalizmi funksional. Per ta vet-vendosja mendore eshte ber viktimit i pasurimit te shpejte dhe i shijimit te teperuar te jetes materiale. Ne kete jete pa vet-determinin humbet dhe kuptimi i liris. As vota e lire as dashuria e zjarrete per ideollogji nuk e kundrapeshojne dot me kete varferim intelektual. Ne kete valle te rrezikeshme ndodhen sidomos intelektualet.

Nga ky shikin fuqia e pozites s'Uaj dhe e gjuhes arbreshe eshte e qarte. Prinderit t'Uaj kane nje dituri te pakte, por kjo eshte plotesisht substantiale, e formuar prej tyrej gjat perballimit te rrepte me natyre — dhe pa ndermjetesine e te diturve. Dijenia e punes eshte e tyre, mendimet jane te tyre. Mendja e tyrei eshte e gjalle me gjithje se punon rreth nje vatre te vogel. Nga pikepamja intelektuale pra prinderit t'Uaj kane qene gjithenje te lire. Trashegimi me i math qe ata kane per Juvej eshte kjo liri. Ne kete bote qe sa po vjen e shkon drejt konformizmit mendor, dhe vuan si te gjej rrugen e kthimit, rrugen krijonjese dhe per ate qe kryne punet, ne kete bote Juvej te Rijr arbresh, ne baze te kultures s'Uaj, kini nje mundesi te shtuar per te xhvillaart racjonalizmin substancjal. Natyrisht trashegimi arbresh ka dhe anet negative nga te cilat Juvej duhet te dini si te mbrohi. Gjuha arbreshe mundet t'U udhezoi edhe ne kete drejtim. Mbi kete anen negative te kultures arbreshe marr lejen t'U drejtohem ne pjesen e dytee te kesaj analize te vogel. Grërza dhe Gjuha Juaj.

Mehmet Beqraj

Ord. di soc. presso la Queen's University di Kingston (Canada)

LA SOPRAVVIVENZA DELLA CULTURA ARBRESH NELLA PENISOLA ITALICA

Voi, che avete dato vita da poco a questa rivista (Zjarri), siete giovani.

Il vostro intendimento non può consistere soltanto nella vostra preparazione al fine di proseguire, forse ancora per una generazione, sulla strada degli avi.

Il proposito di continuare sulla vecchia strada porterà sicuramente alla scomparsa della cultura arbresh in questa penisola. La previsione amara è che la sopravvivenza, ancora per una generazione, della cultura arbresh in Italia, chiederà a voi un sacrificio più duro di quello che ha chiesto ai vostri avi nel corso di cinque secoli.

Pertanto voi, se volete difendere e valorizzare questo vostro patrimonio culturale, dovete percorrere vie nuove.

Ne vale la pena?

Io dico di sì!

Gli arbresh sopravviveranno in questa penisola!

Voi rappresentate il ponte di questa sopravvivenza, mentre la cultura arbresh rappresenta la forza.

Voi dovete creare nuovi valori che dovranno scaturire dalla vostra cultura.

La cultura arbresh si rispecchia nella lingua arbresh: ma se la prima non si coltiva, la seconda inaridisce.

La vitalità della vostra lingua è grande in quanto è stata edificata da uomini, i vostri avi, che economicamente e politicamente sono stati oppressi, ma moralmente nobilissimi in quanto hanno messo a disposizione degli altri la loro potenzialità senza attingere mai nulla dalla potenzialità degli altri.

Per questa precipua ragione i vostri avi sono stati uomini onorati e vi

hanno lasciato una grande e nobile eredità.

E' proprio vero: la lingua arbresh è una lingua para-scientifica.

Non rinnegatela poichè in ciò resta la sua forza!

La vostra lingua è opera dell'uomo che si trova in confronto diretto con la grande logica che regola la forza della natura. Di conseguenza anche la logica degli arbresh è sempre perfetta e perenne.

E' una lingua che non è stata elaborata dalla fantasia dei poeti, dalle stravaganze degli scrittori, dalle speculazioni dei pensatori.

La lingua arbresh è ancora pura perchè così l'ha richiesto il confronto diretto con la vita della natura e della società.

Con tali ragionamenti io non voglio dimostrare patriottismo: per il grande patriottismo a me manca l'eroismo; altrettanto non intendo manifestarmi poeta poichè a me manca la fantasia.

Non scrivo, quindi, queste considerazioni nè come patriota nè come poeta albanese, ma semplicemente come cittadino dell'occidente e come sociologo.

Permettetemi, pertanto, che spieghi quanto sopra accennato con brevi pensieri sociologici.

Secondo il famoso sociologo tedesco Mannheim il razionalismo è di due dimensioni: sostanziale e funzionale.

Questo dualismo il Mannheim lo spiega nel seguente modo:

una nave ha 90 marinai che esercitano mille piccole operazioni e 10 ufficiali che dirigono il vapore.

Per partire da un porto e raggiungere un altro lontano e prestabilito, i marinai lavorano sodo e con grande efficienza però senza che essi sappiano il legame esistente tra le loro operazioni e l'efficienza stessa.

Essi mettono in pratica gli ordini preparati dagli altri. Non sanno, quindi, spiegare dettagliatamente il razionalismo delle loro operazioni. Lo spiegano al contrario, i dieci ufficiali.

Il razionalismo del lavoro svolto dagli ufficiali è sostanziale in quanto è frutto personale, inventato dalla loro mente.

Il razionalismo dei marinai non è personale in quanto è stato inventato per loro dagli altri.

Il mondo moderno va sempre più verso il razionalismo funzionale.

Un numero sempre maggiore di individui sono occupati e guidati per lavorare con una grande efficienza (razionalismo) senza, però, sapere dove ha sede questa loro efficienza. D'altra parte i metodi di lavoro, degli studi etc. sono diretti dalla efficienza di un numero di individui che va sempre più assottigliandosi.

Questo fenomeno si manifesta nei due grandi campi del mondo attuale, in quello capitalista e in quello socialista.

Milioni e milioni di lavoratori, retribuiti sempre più progressivamente con beni materiali, vengono sempre più spersonalizzati dal razionalismo funzionale. Per loro l'autodeterminazione intellettuale diventa vittima del rapido processo di arricchimento e del godimento intensivo della vita materiale.

Nè le libere elezioni nè il forte amore per gli Ideali potranno controporsi a questa miseria intellettuale.

Sotto questo aspetto la potenzialità della vostra posizione e della lingua arbresh è chiara. I vostri antenati hanno una conoscenza ridotta che, però, è completamente sostanziale, creata da loro attraverso il difficile confronto con la natura e senza le mediazioni degli scienziati.

La conoscenza del lavoro appartiene a loro stessi così come i pensieri.

La loro mente è viva anche se agisce intorno ad un ristretto focolare.

Dal punto di vista intellettuale, poi, i vostri antenati sono stati sempre liberi. L'eredità più grande che essi vi hanno lasciato è questa Libertà.

In questo mondo che corre vertiginosamente verso il conformismo intellettuale, e si agita per ritrovare la via del ritorno, la via creatrice anche per coloro che eseguono il lavoro, in questo mondo, voi giovani arbresh, sulla base della vostra cultura, possedete una grande potenzialità per poter sviluppare il razionalismo sostanziale.

Naturalmente l'eredità arbresh ha anche i suoi lati negativi da cui voi dovete sapere come difendervi. La lingua arbresh vi può guidare in questa direzione.

Sui lati negativi della cultura arbresh vi chiedo permesso di intrattenervi nel prossimo numero, col seguente argomento:

« Grèza e la vostra lingua ».

Mehmet Beqiraj

Ordinario di sociologia presso la Queen's University di Kingston (Canada).

(Traduzione a cura di D. Mauro).

ORE 10: Lezione pratica sulla droga

Siamo stati sempre affascinati di leggere come in America ed in altri paesi europei si affrontasse il problema della droga, uno dei nemici più micidiali della società. Ma non potevamo mai pensare che un giorno i nostri giornali ci informassero che proprio in Italia il triste fenomeno era da tempo imperante perfino nell'ambiente studentesco. Il che naturalmente ha destato notevoli preoccupazioni nelle famiglie ed un certo disorientamento tra i professori.

Il grido d'allarme, che provocato l'immediata reazione di una violenta guerra della polizia contro gli spacciatori ed i consumatori di droga, è scoppiato dopo la scoperta dell'ormai famoso ritrovo-boat sul Tevere, frequentato da decine e decine di studenti. Poi la cronaca, sempre con maggiore frequenza, ci ha informati di altri fatti simili. E così, fra tanti altri guai, la nostra nazione deve guarirsi anche la piaga dei « paradisi artificiali ».

Quello che più ha impressionato è l'alto numero di giovani che usano drogarsi. Giovani che spontaneamente si mortificano voltando la faccia alla vita, andando incontro invece alla autodistruzione.

Per tale situazione si sono mobilitate numerose sfere della nostra società: la polizia per reprimere i trafficanti, i medici per guarire gli intossicati, la scuola per diffondere i pericoli che la droga porta all'organismo, la famiglia per conoscere di più il giovane ed aiutarlo a maturarlo senza costrizioni o violenza alcuna.

Senza dubbio oggi noi viviamo in una società instabile che potrebbe essere una delle maggiori cause di questo problema. Si potrebbe anche dire, ma siamo in tema di ipotesi, che il giovane si droga appunto perchè cerca d'evadere dalla realtà in cui vive.

Allora, c'è da chiedersi che la nostra gioventù non sia capace di affrontare la vita così come essa è?

Ed è su questi punti che si dovrebbe insistere per tentare una certa soluzione del problema. Non basta mettere in carcere i giovani drogati (malati) accanto ai trafficanti (delinquenti), ma occorre cercare di rispondere alla difficile domanda del perchè i giovani si drogano.

Colpire sì il traffico, ma non la malattia. Come pure va distinto l'affare Chiari-Lutetazzi dal giovane studente trovato drogato in una qualsiasi piazza di città.

Il primo caso ci appare diverso dal secondo, siamo davanti a due

fatti che se rientrano nello stesso problema hanno due volti diversi. Insomma il primo ci offre un quadro del giro della droga pura (cocaina) da combattere senza mezzi termini, mentre il secondo ci presenta dei giovani inesperti che fanno i primi tragici passi scoprendo la marijuana o l'hascisc.

A noi preoccupa più il secondo caso che coinvolge la massa dei giovani ed è per questa ragione che abbiamo iniziato un simile discorso, qui da noi dove è auspicabile che tra i banchi di scuola ci siano solamente i libri di testo e qualche innocua sigaretta di tabacco dei Monopoli.

ALFREDO FREGA

DA «VIERSHE» di GIUSEPPE SEREMBRE

(nato a S. Cosmo A. il 1843 - morto a S. Paolo del Brasile il 1891)

- Lart qèshi dielli e shtògu lulëzoi⁽¹⁾
Atjë të gardhi i kopshtit çë përveshi⁽²⁾
Fjisin fiala me mallë, lumi e përroj⁽⁴⁾
E, piòt me gaz, i tërë katundi qeshi.
Një zog tek era e shtogut fjturoi⁽⁵⁾
E kish cimbin si ar e të kuqa pëndë:⁽⁶⁾
Një çirll ngrëjti t'ëmbël e gëzoi:⁽⁷⁾
E gjithë katundi ahërë i vuri mëndë.⁽⁸⁾
U errë ka dejtë e mali gjëmojti gjërë.⁽⁹⁾
Ëgër u hapë ka qielli e zeza sqòtë⁽¹⁰⁾
Edhé qaria⁽¹¹⁾ mbi dhë bëri folën.
Iku, ka shtogu i bukur, shpendi i mjërë:⁽¹²⁾
Të gjithë kultimet u harruan ndë motë.⁽¹³⁾
Gjëllat te mjëra tona ashtù sè vén?⁽¹⁴⁾

NOTE

(1) La vita. (2) e il sambuco fiorì. (3) Là nella siepe del giardino che adornò (rivestì) (4) Dicevano parole affettuose il fiume e il torrente. (5) Un uccello volò sul sambuco, attratto dal suo profumo. (6) Aveva il becco dorato e le piume rosse. (7) lanciò un dolce trillo e gioì. (8) E tutto il paese alloro lo ascoltò. (9) E il monte tuonò interamente (largamente). (10) Selvaggia scoppì dal cielo la nera tempesta. (11) Anche il ghiaccio. (12) il povero pennuto. (13) Tutti i ricordi svanirono nel tempo. (14) La nostra povera vita non trascorre così?

Tutta la produzione poetica del Serembre è intrisa di pessimismo leopardiano.

a cura di GRÈRZA (D. Mauro)

Perennità di una rivoluzione

IL MESSAGGIO EVANGELICO

L'attività messianica di Gesù svolta nel breve arco di un biennio e nei ristretti limiti geografici della Palestina, tra la Giudea, la Galilea e parte della Samaria, lungo le sponde del Giordano e del lago di Tiberiade, raccolta e tramandata ai secoli dall'Evangelo, nello spirito lievitante della rivelazione e nel suo valore escatologico, ha avuto innegabilmente riflessi di incidenza determinate sulla storia dell'umanità, che ne è rimasta spezzata in due, in primo e dopo l'avvento del Cristo. La predicazione di Gesù, pure così rapida e breve nel tempo, conclusasi, dopo l'effimero trionfo della domenica delle Palme, nel martirio infamante e sublime della Croce, è riuscita a scrollare le sovrastrutture di un mondo logoro e consunto ed è stata sufficiente ad operare la rivoluzione più radicale, più profonda, più viva, più penetrante che la storia registri, perdurante ed attuale ancor oggi a distanza di due millenni, per la perennità dello spirito fermentatore.

La ragione della sufficienza va ricercata nel fatto che Gesù ha affrontato, illuminato e risolto con esperienza umana e divina i problemi di fondo delle coscienze problemi eternamente vivi e presenti, nello spirito profondo, universalmente sentito della «charitas», che diviene principio e motivo innovatore dei rapporti sociali, in virtù del nuovo rapporto e della nuova intesa tra l'umanità e Dio, avendo Egli elevato gli uomini al nobile rango di figli di Dio.

Gesù predica direttamente agli umili pescatori ed artigiani della Galilea, ma, in effetti, rivolge il suo discorso a tutti gli uomini della terra, a tutti i popoli, senza distinzioni di classi e

di razze, a tutti coloro, i quali, affranti ed affaticati, sperano nell'attuazione di un ideale di giustizia, sospingendoli, al di là delle contingenze particolari, illusorie e caduche della vita terrena, verso la visione fascinosa e consolante di una possibile felicità ultraterrena, di vita eterna, « premio che i desideri avanza », individuata nella conquista del regno di Dio, che si realizza mediante un progressivo affinamento di perfezione morale, nel trionfo dello spirito sulla materia.

Il programma messianico, sostanziato di umana e divina sapienza, si esprime quale messaggio di redenzione, richiamo dell'Eterno per gli uomini di buona volontà, che sospinge, al di là della realtà effettuale della natura isintiva, al dover essere della perfezione, sollecitando le anime alla trasformazione, nella prospettiva dell'avvento del Regno di Dio. Nel Sermone della Montagna, Gesù, capovolgendo i valori del vecchio mondo, enuncia i fondamenti di un nuovo umanesimo, integralmente cristiano, ed esalta la pratica delle virtù che, nel dolore e nell'amore, purificano il cuore ed affinano l'anima fino al raggiungimento dell'interiore catarsi e della beatitudine spirituale, valida per la rinascita, la quale costituisce l'essenza e il motivo fondamentale dell'Evangelo: « Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est ».

La parola di Gesù è dolce ed eloquente, fresca come « la rugiada di uno splendido mattino », incisiva per la semplicità, persuasiva per la perfetta aderenza al pensiero, travolgente per lo slancio messianico che la pervade, luminosa e fascinosa per la vivezza delle intuizioni, per la potenza poetica delle immagini e la plasticità delle

rappresentazioni; essa giunge e penetra profondamente nelle anime degli ascoltatori, assetati di rinnovamento, ne scopre l'eterno, il divino e le solleva dall'opacità dei sensi agli splendori dello spirito; perciò, Egli è il « mago delle anime ».

Le turbe di Galilea accorrono ansiose ed anelanti ad ascoltare il suo insegnamento, la sua dottrina di vita eterna, che dischiude un mondo nuovo di speranze consolatrici di sofferenze, mai prospettato per il passato, e lo seguono instancabili, affascinate dalla dolcezza dello eloquio, traboccante d'amore, per le campagne biondegianti di messi, ubertose di vigneti, su per le pendici dei colli, verdeggianti di ulivi, lungo le sponde del fiume e le rive del lago, riscintillanti, per le limpide acque, nei rossi tramonti, e commentano: « Nessuno ha mai parlato come Costui ».

L'eloquenza di Gesù è divinamente poetica: spesso Egli si esprime per similitudini e per parabole, quadretti impressionistici di vita reale, che per la incomparabile potenza creativa delle rappresentazioni e delle immagini, rendono intellegibile ogni suo pensiero ed ogni suo discorso, soprattutto quando si sofferma sulla concezione del Regno di Dio, fulcro ed essenza della « buona novella » che paragona ora al granello di senapa, ora al lievito, ora alla buona semenza. Gesù è il « Buon Pastore », è « il Pane della Vita », è « la Luce del mondo », è la stessa; la sua parola è seme divino gettato nei cuori, perchè è viatico e cantico di amore, unico al mondo, che eleva l'uomo al cospetto di Dio: « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò ». La sua predicazione, breve nel tempo, è stata, però, intensa e feconda e la pesca delle anime miracolosa, per i valori eterni, accreditati alla umanità sofferente nel regno del Padre.

La semina divina ha fruttificato nei secoli, divenendo slancio vitale di un

rinnovamento perenne, di redenzione dall'abiezione e dal scervaggio della contingenza, di affrancazione dell'umanità nel palpito di Dio.

I secoli si sono succeduti ai secoli e, ancor oggi, in questa nostra epoca delle grandi conquiste meccaniche, degli arditi voli spaziali, degli audaci trapianti, nella quale il materialismo sembra trionfare e nella quale sembra non ci sia più tempo e posto per le istanze dello spirito, neppure il tempo di fermarsi a contemplare e ad ammirare « le opere prodotte dal genio a conforto dell'anima », il messaggio di Gesù conserva intatto il suo valore di divino magistero per gli uomini. Resta sempre la più alta parola di vita, il solo faro di luce per questa umanità, inquieta nella discordia dei sentimenti, insoddisfatta e delusa per le continue prevaricazioni, travagliata dai molteplici ed angosciosi bisogni, tormentata dalle passioni, contestativa nel contrasto e nel divario delle dottrine, insufficienti di per sé ad appagare le istanze dell'umano dolore e dell'umana fatica.

La nobile crociata continua, così, la pesca miracolosa delle anime, finchè l'umanità continua a soffrire, a sospirare, a sperare ed a morire; « il cielo e la terra passeranno, ma le parole di Gesù non conosceranno mai tramonto ».

GIOVANNI CAVA

« Zjari » è una rivista

che colpisce a prima vista;

chi la legge,

l'apprezza e se l'acquista.

(FAUSTINO)

La Calabria nella sua storia

ANTICAMENTE l'Italia aveva nomi diversi, quali Esperia, Enotria, Tirrenia, Ausonia ecc. La denominazione ITALIA veniva data invece a quella parte della penisola che oggi è chiamata Calabria.

Varie, tristi e lieti furono le vicende di questa nobile e feracissima terra e, diverse, anzi numerose le dominazioni che essa dovette subire.

GRECI — Nell'VIII secolo a. C. i Greci vi fondarono importanti città come Sibari e Crotona che, dopo due secoli di feconda armonia, vennero a guerra con la conseguente distruzione della favolosa, ricca e raffinata Sibari di cui oggi vanno riaffiorando le sue antiche vestigia.

Con la caduta di Sibari, comincia la decadenza dei Greci e la Calabria diventa romana.

Trasferitasi la sede dell'Impero a Bisanzio, questa terra venne governata com'era d'uso, da un prefetto, e diviso l'Impero in Orien-

tale ed Occidentale, la Calabria, sino alla caduta dell'Impero e cioè sino al 476 dell'era cristiana fece parte di quest'ultimo.

BIZANTINI — Passò quindi sotto l'egemonia dell'Impero di Oriente e venne governata dai Bizantini sino alla conquista dei Normanni e cioè sino al 1080, allorché Roberto, della famiglia Altavilla, soprannominato il Guiscardo, caccia i bizantini ed assume il titolo di Duca di Puglia e di Calabria.

NORMANNI — A Roberto seguì Ruggero II che fu il Sovrano di tutta l'Italia meridionale e della Sicilia, il quale, morendo nel 1154, lascia il regno alla figlia Costanza che andò sposa al figlio di Federico II Barbarossa, Enrico IV che fu il padre di Federico II di Svevia.

SVEVI — Cessa così la dominazione normanna durata esattamente dal 1080 al 1220 ed ha inizio quella Sveva. Federico II fu

AUGURI

al nostro Vescovo

Il 24 ^{più} aprile Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Stamati ha

festeggiato il Suo onomastico. La redazione Zjarri che Lo annovera tra i suoi più validi ed illustri sostenitori, sente vivissimo il desiderio di esprimere in questa sede fervidi voti augurali.

un grande e magnanimo sovrano, valente poeta ed illustre mecenate. Alla sua morte, Carlo d'Angiò, re di Napoli, occupò il regno degli Svevi.

ANGIOINI — Inizia quella Angioina, dura e crudele, tanto da generare la sollevazione dei Siciliani che, con i famosi «VESPRI» riescono a cacciarli dalla loro generosa e nobile terra. Rimasero però a spadroneggiare in Calabria e nelle Puglie.

Ma due anni dopo, il barone di Calabria: Ruggiero di Lauria, vince i francesi a Malta e poi a Napoli, riuscendo infine a fare prigioniero il figlio di Carlo d'Angiò.

ARAGONESI — Memorabili i tentativi di riscossa tentati in Calabria dal celebre ed universale nostro filosofo Tommaso Campanella, nato a debellare tre mali estremi: TIRANNIDE, SOFISMI, IPOCROSIE, e quella capeggiata a Napoli dall'indimenticabile MASANIELLO.

DOMINAZIONE BORBONICA — Contro la tirannia di tale regime furono ordite numerose

rivolte.

Nel 1844 sotto il piombo borbonico caddero a Cosenza nel primo gruppo dei rivoltosi: Salfi, Coscarella, Musacchio e De Filippis, altri pagarono con il capestro il tributo della loro fede di italianità, ed il 25 Luglio nel Valloone di Rovito — Ara sacra del popolo calabrese — i generosi fratelli Emilio ed Attilio Bandiera, con il grido di «ITALIA» sulle labbra si immolavano per l'idea dei loro predecessori.

Altro moto si ebbe nel 1847 quando a Reggio i patrioti, poi vendicati dal gesto di Agésilao Milano, creata la Giunta di Governo, chiesero a Ferdinando II la Costituzione e l'Indipendenza.

Il sacrificio di tanti eroi non fu però vano, perchè finalmente la Calabria, terra di Santi, di eroi, di geni e di filosofi, veniva annessa al Regno d'Italia ed aveva fine la dominazione degli stranieri nella nostra cara terra che ebbe il privilegio di chiamarsi prima di ogni altra regione: I T A L I A.

EMILIO TAVOLARO

Movimento Demografico

SONO NATI IN QUESTI MESI:

Baffa Marinella di Annetta — Oliva Maria di Noè Annunziato — Bellucci Nicola di Vittorio — Viteritti Angela di Annunziato — Fusaro Giuseppe di Cosmo — Panza Angelo di Giuseppe Antonio — Lavorato Paolo di San-

to — Rotondaro Claudio di Cosmo — Tocci Anastasio Domenico di Giuseppe — Muri Francesco di Demetrio — Zaccaro Anna Maria di Peppino — Arcidiacono Giuseppina di Arturo nota a Bulach in Svizzera — De Cicco Josef di Giovanni nato in D'Attebi.

SONO MORTI IN QUESTI MESI:

Pagliaro Aristodemo Angiolino — Guagliardi Concetta Anna.

Poeta italo - albanese

ANDREA COSCARELLI

Nato a Vaccarizzo Albanese, applicato comunale ed autodidatta di circa 50 anni.

Alcuni giudizi critici di Arrigo Benedetti, ex-direttore dell'Espresso ed attuale direttore de « Il Mondo ».

« Sosta nel prato » è il titolo della breve raccolta di versi che Andrea Coscarelli pubblica per i tipi della Casa Editrice La Proccellaria. Che cosa è, infatti, la poesia, questo sensibilissimo specchio dello spirito umano nei suoi più vari mutamenti, se non un ripiegare su se stessi per ritrovare, pur nel ritmo incessante della vita, una breve oasi ove poter ascoltare la voce della anima?

La poesia è sosta riposante, tregua degli affanni, tacito ripensamento di memorie, trepido ed accorato rivivere di sentimenti e di affetti ormai lontani nel tempo. Ed è anche, come dice il poeta, nostalgia di rassegnate calme e di pazienti incontri col passato.

Il canto del poeta trae origine da un prepotente bisogno di comunicare i suoi sentimenti, di ritrovare se stesso nella suprema effusione dell'anima che esterna la malinconia di cui è prigioniera. Egli vuole la nota intima e personale del suo canto alla poesia di tutti i tempi per farne dono agli uomini.

La raccolta delle liriche di Andrea Coscarelli non molto vasta in vero — nè vorremmo che lo fosse di più, tanto è significativa — è distinta in due parti, con diverse intitolazioni: « Il paese de l'anima », e « Dolore dal mondo dei ricordi ». Il Tema però è unico: il poeta, prigioniero di un ambiente che non è il suo, è spinto a cercare conforto nel mondo del passato per superare e vincere l'angoscia che l'opprime nella sua operante so-

litudine.

Da qui la necessità di evadere per sentirsi vivo; è un anelito, il suo, che lo porta a fuggire — ma soltanto con il pensiero — la grigia monotonia di tutti i giorni.

E' una poesia tenue e delicata, permeata di nostalgia e, come la nostalgia, ha il colore della lontananza, delle cose irrealizzabili, degli ideali. E' fatta di solitudine e di rimpianto che è ormai presente nel cuore del poeta come un'eco di cose lontane.

Poesia monocorde, dunque, intessuta di poche note. Più che un vero e proprio stato doloroso, determinato da un concreto motivo di sofferenza, quello del poeta è un atteggiamento, uno stato d'animo, un desiderio di un diverso destino. C'è nei versi l'insoddisfazione dell'uomo, prima che quella del poeta, costretto a vivere una vita non conforme alle sue aspirazioni.

Ed ecco l'evasione della realtà quotidiana per cercare rifugio e conforto nel mondo del sogno. Non si tratta, quindi, di una poesia calda, costruttiva e consapevole, ma piuttosto desolata, anche se illuminata da una pacata rassegnazione. Nè da questa situazione il poeta sa trovare una via di uscita, sospinto com'è a compiacersi della sua malinconia.

Egli spera e sogna migliori approdi anche se in fondo lui stesso — e qui sta il lato più umano e doloroso della sua poesia — è indotto a dubitare. Altre volte il poeta esprime con effusione di sentimenti e maggiore sincerità di accenti, il proprio dramma intimo. Allora la sua anima vibra allo unisono con quella dell'umanità, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti coloro che con lui e come lui sentono e soffrono.

In questi versi c'è il culto dei più veri sentimenti e da esso scaturisce la necessità di esprimere uno stato di animo pur nella ricerca tormentosa della comunicazione di un linguaggio umano. Ed è questa la realtà spirituale, così salda e viva, che traspare dai versi, ricchi, a volte, di sentimento e di pensiero.

Nella lirica « *Fammi pregare Mama* » il Coscarelli risale alla sorgente dell'infanzia stessa come per una suprema affermazione di esistenza, per comprendere e penetrare nell'essenza dell'anima umana. E tale sentimento è espresso con parole di straordinaria musicalità.

La seconda parte delle liriche è quella che ha per titolo « *Dolore dal mondo dei ricordi* ». Infatti argomento di poesia viva è sempre quello che scaturisce dai ricordi, lieti e tristi che siano. La poesia vi trova una inesauribile fonte di ispirazione, perchè ad essi ritorna l'anima nei suoi più cupi abbandoni, nei momenti in cui più forte si fa sentire il tedio della quotidianità della vita e vien meno anche il coraggio di vivere.

Il poeta così può cercare la sua saldezza morale nel ricordo del passato, quello stesso passato che è motivo di doloroso e dolce rivivere e, al tempo stesso, acuta ed accorata nostalgia.

I versi di uno stile sobrio e riservato, esprimono adeguatamente il temperamento contemplativo del poeta. Il suo linguaggio in genere è pacato e sereno, ove si prescinde da certe arduità stilistiche e dall'uso, non troppo frequente, di espressioni arcaiche o poco comuni che conseguono il solo effetto di ritardare il ritmo del verso.

Non può sfuggire, tuttavia, ad una lettura più attenta e scaltrita, la perizia tecnico formale del verso ben congegnato, anche se a volte appare discorsivo o eccessivamente prosastico.

Non ci sembra del tutto inopportuno chiudere queste brevi note con una

ultima osservazione. La poesia del Coscarelli tende, per lo più, all'armonia della composizione che non ai valori contenutistici; più alla forma che al contenuto, sì che spesso la prima sovrachia il secondo.

In tal modo le sue liriche appaiono a volte svuotate di concetti, dando l'impressione di un pathos non schiettamente sofferto, anche se umano nel senso più genuino della parola.

Tali mende però non appaiono in tutte le liriche; infatti ve ne sono alcune, come ad esempio i « *giorni nella isola dei sogni* » in cui ad una squisita tecnica del verso si accompagna una perfetta e completa interpretazione dei movimenti dello spirito.

ARRIGO BENEDETTI

I. A U R E F.

Il Sig. Matrango Francesco è stato proclamato dottore in lettere classiche presso l'università di Roma, discutendo la tesi importantissima « *Usi e costumi di Vaccarizo Albanese* ».

Si è laureato Mario Chiodi presso l'Università di Chieti. Vivissime felicitazioni.

All'Università di Urbino si è laureata con ottimi voti in Pedagogia la nostra simpatica collaboratrice Anna Maria Mauro. Ai genitori che la hanno seguita con trepidazione ed alla neo-dottoranda vanno i voti augurali per un brillante avvenire da parte dei suoi colleghi di Redazione.

« PAESE MIO »

CANTO ALBANESE

(S. Demetrio in un pomeriggio d'estate)

Quieti e verdi, fra il biancheggiar
dei calami recisi, gli alberi stanno.
Il sol calante lancia ancora un raggio
e, dalle indorate mura, un gaudioso
echeggiar si sparge.
E' un soave tepore, è il felice garrir
delle rondini beate che, raggiungendo
il nido, fingono di acchiappar, per
ischerzo, o la desiata compagna,
o la propria ombra fugace.
Cinge la placida « Deme » (1), quasi in
materno amplesso, una collina.
Si vedono case bianche, le grigie più vicine;
c'è il campanile, il ponte, poi le vallate
e il piano: tanto ce n'è! finchè lo
sguardo, per il troppo scender, sale:
scopre il Pollin di fronte e un angolo
di mare.

RAFFAELE MAURO

(1) S. Demetrio

IMMAGINE

Buio
notte
danze di stelle
canti d'assoli
un volto
un sorriso: l'immenso.

Ed un canto s'innalzava
nell'aria serena della sera.
Era un canto ripieno di tristezza,
ripieno d'ancestrale nostalgia,
che sapeva di molta lontananza
e mi donava la malinconia....

Era un vjershë albanese
cantato da due voci cristalline...

Voci che penetravano nel cuore
e riempivano di lacrime i miei occhi
mentre mi riportavano alla mente
bei prati verdi e cime risplendenti
di bianca neve, immerse nelle nuvole.

Sentivo risuonar, di valle in valle,
la Diana di guerra
che vide Scanderbek
difendere la fede al Redentore.

Cose lontane... riportate al cuore
da rifrangente, calda rimembranza
trasmutata in amore....
e l'amore rivivere, e la gente
donare a un altro cuore il proprio cuore.

Questo sentivo nel canto
che s'innalzava sincero
nell'aria serena della sera.

GIUSEPPE SALIMBENI

DOMENICO MONACO

**Per gustare della buona musica
rivolgersi al Complesso**

“ I M A Y A ”

S. DEMETRIO COR. - P.zza Municipio - Tel. 56056



OSSERVAZIONI DEL CIRCOLO BESA A ZJARRI

A conferma della sua simpatia per il gruppo Zjarri il nostro Circolo vorrebbe proporre all'attenzione degli amici di S. Demetrio alcuni elementi di discussione in vista della determinazione della loro linea:

- a) Il Bollettino sia espressione di un gruppo *giovanile*.
- b) Si valorizzino cultura costumi tradizioni italo-albanesi *locali*.
- c) Non si faccia un doppione di Zgjimi che ha una sua forma propria.
- d) E' stata apprezzata l'iniziativa di scrivere in albanese. Tuttavia si desidererebbe che venga rispettata la parlata *locale con fedeltà*.
- e) Il problema sociale, che il Circolo Besa considera uno dei problemi principali, sia posto nella *concretezza locale* e non in intellettualismi vaghi e avveniristici.
- f) Il bollettino dovrebbe *smuovere la realtà* attuale senza ricalcare facili ottimismo, ma conservando una propria autonomia.
- g) Gli amici di Zjarri, come gruppo giovanile, dovrebbero stare attenti ad ogni *sintomo o fermento di rinnovamento* e metterlo in rilievo.
- h) Il Bollettino dovrebbe tenere sempre presente la problematica religiosa come componente della soluzione di ogni problema.

Roma, 16 maggio 1970

Ringraziamo il circolo Besa per l'interesse mostrato nei nostri riguardi e per i suggerimenti che ci propone.

Purtroppo dobbiamo disilludere gli amici di Besa sugli scopi e sulle finalità di Zjarri. Giova ripetere che Zjarri non vuole essere un incentivo culturale ad ogni costo nè il portavoce di particolari correnti di rinnovamento ma semplicemente il richiamo delle origini per chi se ne stesse dimenticando e la sveglia dei problemi e delle ansie delle nostre comunità.

Per quanto attiene la pagina di albanese, proprio in questo numero viene pubblicato un dialogo nella lingua attuale con tutte le sue deformazioni. E' da rilevare però che anche le note di Grerza riproducono l'albanese parlato in S. Demetrio fino a pochi anni fa e, per essere precisi, l'albanese che ancora oggi parlano i nostri vecchi. Non abbiamo voluto mai riesumare — sarebbe contro i nostri intendimenti di fondo — la cinquecentesca parlata dei nostri avi. Gli è che a S. Demetrio, nonostante la secolare presenza di scuole italiane, la lingua albanese ha conservato una certa purezza anche se a poco a poco si è ristretta ad una minoranza.

Per il reato, e specie per il sottotitolo, assicuriamo gli amici di Besa che terremo presenti i loro preziosi suggerimenti.

'A CHILLABANNO

di FAUSTO LIGUORI

A S. Demetrio chi non conosce Faustino?

Sarebbe inutile una sua presentazione se Zjarri non arrivasse anche ad amici che da tempo vivono nostalgicamente lontani. A costoro, appunto, lo vogliamo presentare.

Faustino, Liguori Fausto, impiegato presso la Cassa di Risparmio di Calabria, è un « acritano » che come tanti altri ha avuto la fortuna di sposare una sandemetrese, l'ins. Gallo Lucia della gente dei « Gliusci » e quindi — come vuole il proverbio secondo il quale tira meno una fune da marinaio — si è inserito nel paese della moglie. Ciò che ha fatto conoscere Faustino è la sua esplosiva comunicabilità e più ancora la sua inesauribile vena di posteggiatore o cantautore come oggi si dice.

Le sue canzoni, improvvisate e mai edite, si richiamano al filone della ballata popolare calabrese ma sono talmente vive e originali di contenuto poetico che è un vero peccato che la sua naturale modestia le contenga nello scherzo di un'improvvisato festiccino. Le ballate di Faustino meriterebbero invece di entrare nel patrimonio nazionale della musica folk perchè esprimono con toni ora gai ora ironici ora drammatici gli stati emotivi di una società senza inibizioni e senza atteggiamenti falsamente culturali.

Peccato che i versi che proponiamo alla attenzione dei nostri lettori non sono accompagnati dal canto e dalla fisarmonica di Faustino. La ballata è dedicata alla jurbizia delle contadine « di chill banna 'i muccunu ».

Chillabannota mia, Chillabannota,
'u via 'mpicatu a chi ti chiama ciota!
Cu tottu ca 'un sa' scrivari 'na parola
alli custi ha' superatu 'a mastra 'e scola.

Ritornello:

Chillabannota mia, Chillabannota,
'u via 'mpicatu a chi ti chiama ciota!

Ppe' deci liri tu ti fa ammazzari:
quannu ni vinni 'ncuna cucchia 'e ova,
ni vu' quaranta liri 'mparu, 'mparu,
ppe' trentacinqu nun c'è nulla nova.

Chillabannota mia

Quannu alla chiazza vinni 'na gallina
la ticni strinta, strinta inta li uani,
'i paisanu afitrittu s'avvicina
e alla ricchia ti dici chjanu, chjanu:

Chillabannota mia

'U paisanu 'a paspa o pisulla
e Novicentu liri si prepara,
rispunnì, ca turreta, pista e tosta:
— A mia nu' mi cummeni ssa priposta!

Chillabannota mia

Di palazzini veni la signura
e pronta cu li sordi preparata,
li veni all'acritanu la paura,
ca la gallina 'e 'mmanu l'è sulata.

Chillabannota mia

Fu vieni la dumìnica matina
e puorti la borsetta, intra li mani,
oh, Diu! M'assimigli 'na rigina
ch'entra lu munnu nun ci n'è la guail.

Chillabannota mia

FINE

La « Chillabannota » è la contadina del moccone che, in tutte le domeniche, si reca ad Acri — e precisamente al mercato — dove espone al pubblico i suoi prodotti genuini (compresa la gallinella).

Elenco dei nostri promossi

4 ginnasiale

Baffa Franco, S. Demetrio C.; Baffa Luisa, S. Sofia d'Epino; 3. Bugliari M. Antonia S. Demetrio; D'Amico Fr. S. D.; Gabriele Antonio S. D.; Liffrieri Concetta S. D.; Loricchio Santino S. D.; Mauro Adriana S. D.; Mazza Mario S. D.; Miracco Lucio S. Sofia; Monaco Luigi S. D.; Scavello A. Maria S. D.; Toscano Gabriella S. Sofia; Azzinnari Carmela S. D.; Azzinnari Luigi S. D.; Cozza Serafino, S. Cosmo; D'Amico Vincenzina S. D.; Fama Franco S. D.; Gallo Concetta S. Sofia; Laudone M. Rosa S. D.; Mollo Francesco Vaccarizzo; Sposato Maria S. D.; Viteritti Mario S. D.

1 Liceo

Armentano Teresa Frascinetto; Bugliari Adriano S. D. Bugliari Franca S. D.; De Angelis Pia e Lina S. D.; De Bellis Olga S. D.; Faillace Franca S. D.; Guglielmo Luigi Macchia; Marchionò Giovanna S. D.; Marzullo Franca S. D.; Mauro Domenico S. D.; Miracco Clelia S. Sofia; Azzinnari Maria S. Demetrio; Baffa Giovanni S. Sofia; Cerrigione Teodoro S. Giorgio; Foggia Dolorosa S. D.; Gagliano Franca S. Cosmo; Gallo Adriano S. D.; Guido Virginia S. Sofia; Levanti Luigi S. D. Macri Alfonsina S. D.; Paritucci Alessandro S. D.; Piluso Vincenzo S. D.; Salvino Maria S. D.; Sammarzo Francesca S. D.
D.; Gencarelli, Giuseppina S. D.; Provenzano M. Rosina S. Sofia; Sposato Damiano S. Cosmo; Trapasso Domenico S. D.; Zicaro Rosetta, S. Sofia; Matranga Francesco, Macchia;

5 Ginnasio

Baffa Costantino S. D.; Broccolo Vincenzina S. Sofia. Campolo Eufemia S. D. Casolaro A. Lucia S. D.; Cerenzia M. Teresa S. D. Garcio Maria S. D. D'Amico Franca S. D.; Falco Maria S. D.; Ferrato Serafina S. D.; Gradilone Costantino S. D.; Liguori Virginia S. D.; Miglio Letizia S. D.; Sarapa Rosina S. D.; Sposato Maria S. D. Trotta Giovanna S. Sofia; Altinari Francesco S. D.; Braille M. Letizia S. D.; Bellucci Costantino S. D.; De Martino M. Francesca Macchia; Durante Francesco S. D.; Fama Adriano S.

2 Liceo

Azzinnari Bomina S. D.; Lavorato Emilio S. D.; Liguori Rosina S. D.; Macri Vittoria S. D.; Marchionò Mariangela S. D.; Mauro Giuseppina S. D.; Orlando Caterina S. D. Pavone Salvatore S. D.; Santo Giulia S. D.; Scavello M. Rosa S. D.; Chioldi Francesco S. D.; Chioldi Pasquale S. D. Corina Maria S. Cosmo; Cozzolino Emilio S. D.; Ippolito Ornella Vaccarizzo; Loricchio Giovanni S. D.; Mazziotti Adriano S. D.; Meringolo Annina S. D.; Vaccaro Anna Cetraro; Tallarico Lilliana Aprigliano;

ONORIFICENZA

Il primo Maggio nel Salone degli Stemmii della Prefettura di Reggio Calabria, il Sig. Faraca Giovanni da S. Demetrio Corone (CS) è stato decorato della Stella al merito del Lavoro per singolari benemerienze acquisite lungo periodo attività lavorativa.

L'alta onorificenza gli è stata conferita dal Presidente della Repubblica.

Al Cav. Maestro del Lavoro d'Italia congratulazioni e fervidissimi voti augurali da parte di Zjarri.

UNA MERITATA NOMINA

Ci giunge notizia che il Ch.mo prof. Dott. Cav. Oronzio De Bellis è stato recentemente nominato Accademico dell'Accademia Tiberina Istituto di Cultura universitaria e di studi superiori.

Il prof. De Bellis, già noto nel campo degli studi scientifici, è un arbresh che onora il suo paese di S. Demetrio Corone. Per molti anni insegnò nel liceo di S. Demetrio lasciando ottimo ricordo di sé per profondità di sapere, efficacia di metodo, signorili-

tà e bontà di animo.

Noi che lo annoveriamo fra i nostri più stimati cittadini, siamo orgogliosi dell'alto riconoscimento che viene a premiare il suo appassionato lavoro di insegnante e di cultore. Vivissime felicitazioni da parte della Redazione di Zjarri.

E' stato promosso Generale della Fanteria con sede a Trieste Francesco Bellucci da S. Demetrio. Felicitazioni da parte di Zjarri.

Urrà per i MAYA

Un colpo di sax si appresta a spegnere tra pochi giorni la prima candela de « I MAYA ». Questo complesso, ispirato al genere « pop », ad un anno dalla sua formazione, vede realizzare ciò che per molti complessi di

provincia costituisce un vero sogno. Infatti grazie al genere a cui si ispira, e alla musica blues americana, e alla bravura di questi magnifici sette, il loro menager è riuscito a colmare quasi interamente il loro calendario estivo con numerose esibizioni in località di avanzato sviluppo turistico.

Cosa dobbiamo dire ai MAYA?... Un grazie. Il più sincero ringraziamento deve essere loro espresso. Per la loro serietà professionale e per il loro impegno, hanno saputo superare i numerosi ostacoli, anche a carattere finanziario e sono riusciti a trionfare sulla sfortuna e a portare alto il loro nome.

Facciamo i migliori auguri ai MAYA affinché le loro candeline siano sempre più numerose ed enorme sia la torta del loro successo, e tutti insieme diciamo:

Complimenti MAYA.

GIUGLIARDI DAMIANO

Festa della Mamma. Quest'anno ha riscosso un grande successo la festa della mamma. Ad organizzarla oltre al corpo insegnante è stato il direttore didattico William Ceraldi, arbresh di S. Martino di Finita. Canti e recite dei piccolissimi hanno commosso tutti gli astanti che erano accorsi molto numerosi. Il direttore Ceraldi, in apertura di spettacolo, ha pronunziato un denso discorso esaltando giustamente il ruolo importantissimo che occupa il posto della mamma, angelo tutelare della medesima, nella famiglia nell'attuale momento, che sembra minacciata nelle sue basi.

Abbiamo appreso con vivo compiacimento dal Gazzettino Calabrese alle 14,30 del 16 Maggio che è stata iscrivita la scuola Media Unificata nei comuni di Farneta e S. Cosmo Albanese. Funzioneranno dal primo Ottobre del c.a.

Opiti illustri. Un pulmann proveniente dalla Jugoslavia e precisamente dalla Kossova visita il nostro paese ed in modo particolare la Redazione e Zjarri. Tra la folta comitiva abbiamo potuto conoscere uno dei più grandi poeti jugoslavi contemporanei quale Kelmendi. Si sono intrattenuti molto affabilmente con tutti componenti della Redazione ed hanno ufficialmente invitato il gruppo

folkloristico per una tournée in Jugoslavia.

Da Cargèse ci ha onorati di una sua visita P. Fiorenzo Marchianò, nostro illustre paesano e valido sostenitore della nostra Rivista. Ha apprezzato molto la nostra iniziativa incoraggiandoci a proseguire con tenacia la strada intrapresa.

Il 7, 8 e 9 maggio si è svolto un solenne pellegrinaggio a Pompei. All'altare di Bartolo Longo il Parroco Giorgio Esposito ha celebrato i divini misteri di fronte ad una moltitudine di gente che devotamente assisteva. Alla recita attenta del padre nostro don Giorgio ha preso lo spunto per illustrare agli astanti i motivi ecumenici che animano la nostra funzione nella chiesa orientale. Commovente è stato l'accostamento alla Santa Comunione che è stata amministrata sotto le due specie di pane e vino. Al ritorno da Pompei la Comitiva Pellegrinante ha visitato le antichità di Paestum, il Getsemani, casa di esercizi spirituali e la Reggia di Caserta. Alla gita riuscita va il nostro vivo plauso e compiacimento. Contemporaneamente si è svolto un altro pellegrinaggio alla Madonna della Catena organizzato da Liferici Demetrio.

Grande festa a Murmurika per l'Ascensione di N. S. Gesù Cristo. La processione ivi recatesi ha assistito alla funzione svolta alla Kona. Un'antica tradizione rimane ancora vigente e cioè ragazzi e ragazze raccolgono un'erba che chiamano rechiza. Depongono la medesima in un vaso. Se cresce è segno di fortuna se appassisce è segno di sfortuna.

Ci ha onorato di una visita il prof. Fanuro dell'Un. di Sviopje in Jugoslavia.

All'insegna del Circolo culturale « Zjarri », si è tenuta, nella sala-teatro del Convitto italo-albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone, una tavola rotonda su un argomento oggi tanto di moda: « La droga e i giovani di oggi ».

L'interesse e la curiosità che scaturivano dal tema proposto, hanno spinto buona parte della popolazione a parteciparvi.

Moderatore dell'interessante dibattito è stato il dr. Demetrio Giuseppe Marchianò, medico chirurgo, il quale ha aperto i lavori con una breve ma brillante relazione in cui dopo aver parlato delle droghe e dei vari tipi, soffermandosi su quelle usate dai giovani, ha esposto le dannose conseguenze che esse producono, possono determinare persino il suicidio o l'omicidio; conclu-

dendo ha trattato della recuperabilità o meno dei giovani che appartengono al mondo della droga.

Dopo di che è seguito un acceso dibattito in cui sono intervenuti genitori, giovani, professori, sacerdoti ed altri.

La linea di massima ecco i punti fondamentali su cui si è discusso: il perchè i giovani di oggi ricorrono alla droga, se conoscono o meno il pericolo a cui si espongono ricorrendo ad essa; ed infine, la parte più costruttiva dell'incontro, quali suggerimenti ne danno in questi casi il sacerdote, il genitore e l'uomo della strada.

* * *

Missioni in S. Demetrio. Si è tenuta nei locali dell'asilo Infantile, in vista della Missione che si terrà in Settembre, una serie di interessanti riunioni, in cui hanno partecipato rappresentanti delle varie categorie sociali e dirigenti parrocchiali dei quattro rami dell'A.C.

Queste riunioni sono servite alle signorine Brambilla e Portanova, giunte appositamente da Assisi, a prendere i primi accordi con i più vicini collaboratori, per studiare l'ambiente in cui i missionari dovranno svolgere la loro opera ed infine conoscere i problemi spirituali che più affliggono le coscienze del nostro centro.

* * *

Attività del gruppo Folkloristico Zjarri. Per la ottava di S. Atanasio in S. Sofia d'Epiro si è esibito il nostro gruppo riscuotendo molto successo. Il 21 giugno, a chiusura di un Congresso di medici, svolto nelle Terme di Spezzano, il nostro gruppo su invito del dr. Piro si è prodotto in uno spettacolo durato circa un'ora. Il programma, intelligentemente organizzato è consistito in vasto repertorio di danze e canti popolari che hanno conquistato la simpatia degli illustri spettatori.

* * *

Commemorazione dei defunti. S. Demetrio è uno di quei paesi più attaccati alla devozione per i defunti. Commemorano infatti i defunti, il Sabato prima della Quaresima e il Sabato prima della Pentecoste. In tutte queste circostanze una massa di fedeli assieme al parroco si reca processionalmente al cimitero cantando « Tek jam i thell i zi ndë purgatur ».

SPORT



di Roberto Di Rienzo

Si è concluso con la vittoria finale della Morrone e in modo prevedibile e peraltro poco onorevole per la S. Demetrese tra sconfitte, squalifica di giocatori e del campo, ancora sconfitte e per finire rinuncia all'ultima partita (un bilancio veramente deludente, senza appello). Ma non si è avuto il tempo di amareggiarci poichè il 30 maggio scorso si è entrati nel clima infuocato della coppa Rimet.

Tutti gli sportivi italiani indistintamente, per più di venti giorni, hanno dimenticato, hanno messo da parte i sentimentalismi personali per raccogliersi tutti sotto il tricolore, per seguire e vivere l'avventura messicana con i moschettieri azzurri. E' valsa veramente la pena seguire il cammino entusiasmante dei nostri giocatori i quali, superati gli ottavi di finale in sordina, hanno poi vinto i quarti e le semifinali trascinando con essi tutto lo entusiasmo di noi italiani. Indimenticabile rimane la partita col Messico: il 14 giugno abbiamo dovuto più che vincere convincere e detto con sincerità alla vigilia avevamo tutti paura? Una volta visti scendere in campo i nostri rappresentanti il dubbio ha lasciato posto ad una fredda certezza « avremmo battuto i messicani » e dicevamo fra noi: ci dispiace ma il prossimo obiettivo è la semifinale. Rimontare lo svantaggio iniziale e segnare altri tre goals è stata una cosa... naturale per i nostri beniamini. La nostra gioia era però contenuta poichè prossima avversaria dell'Italia sarebbe stata la Germania che aveva eliminato l'Inghilterra in un epica partita. Tutto

avvenne quel famoso giorno del 17 giugno. Allo stadio di Città del Messico si gioca una semifinale tra l'Italia e la Germania Occ.: partita emozionantissima finita dopo i tempi supplementari in un susseguirsi continuo di risultati — segna prima l'Italia con Boninsegna, pareggia Schennellinger, nei tempi supplementari passa prima la Germania con il solito Muller e i nostri sembrano finiti ma Burgnich riporta in parità le squadre, c'è poi il gol di Riva ma Muller riporta la partita sul 3 a 3 e a questo punto Rivera mette fine alle emozioni siglando il punto della vittoria azzurra — che cardiopalma...! A S. Demetrio come in ogni altra parte d'Italia il tifo e la gioia sono esplose alle 2 e 15 del mattino fino alle 5; macchine rombanti intorno al monumento e per tutte le strade dalle Cröci al Collegio, caroselli festanti di giovani (tra i quali vi ero anch'io) esprimevano la loro gioia gridando Italia - Italia mentre in tutte le case donne e bambini vegliavano con il cuore gonfio di orgoglio. Ma tutto non sembrava finito lì, c'era il Brasile da affrontare e da battere perchè si potesse gridare fino allo spasimo.

E' il 21 giugno e Italia e Brasile si fronteggiano per l'aggiudicazione definitiva della coppa Rimet. Noi possiamo sperare con ottimismo dopo gli ultimi entusiasmanti successi ma, c'è sempre un ma nel gioco del calcio.

Lo stadio gremito, l'urlo contrario della folla, l'inno nazionale italiano, hanno il potere di commuovere milioni di italiani che mai come in quel

momento si sono sentiti vicini ai propri beniamini. La partita inizia cauta da entrambe le parti, l'Italia tiene il campo fino al 21° del secondo tempo, infatti ribatte attacco su attacco, goal su goal (segna Pelè e pareggia Boninsegna), poi il Brasile dilaga e segnano quasi in successione rapida Gerson (un vero fenomeno) Jair (una magnifica rivelazione) e Carlos Alberto. Tutto è finito ormai, ci resta un pò di amaro nell'aver perso l'occasione propizia e ci si domanda, senza risposta peraltro, se con qualche ritocco avremmo potuto fare di più.

A prescindere da queste considerazioni non ci resta altro che unire il nostro più modesto «BRAVI» a tutta la comitiva azzurra reduce dal Messico e augurare loro i più sinceri auguri per il futuro, per Monaco nel 1974

Anche ai dirigenti della Sandemetrice auguriamo un buon lavoro per la ricostruzione della squadra locale perchè siamo sicuri che i recenti successi nazionali hanno più di qualsiasi altra cosa risvegliato l'orgoglio e lo spirito sportivo dei più pigri.

ROBERTO DI RIENZO



Iniziamo da questo numero una serie di bibliografie riguardanti i nostri illustri antenati.

Bibliografia di Girolamo De Rada

- Milosat — Poesie albanesi del XV secolo. Canti del Milosao figlio del despota di Scutari*, Napoli, tip. Cattenberg, 1836, pp. 96, 16. piccolo.
- L'Odette*, Napoli 1836 (composto a soli 19 anni e pubblicato sotto il nome di Saverio Je' Marchesi) Prato.
- Canti di Serafina Thopia*, Napoli 1836-1843
- Orazione funebre di M. Bellucci*, 1838
- Canti storici albanesi di Serafina Thopia moglie del principe Nicola Ducagino*. Tradotti in prosa italiana. Napoli, tip. Bolziana 1839.
- Traduzione del «Canzoniere» di Fra Antonio Santori*. Cosenza 1839.
- Divinazioni pelagiche*. 1840
- I Numidi Tragedia tradotta in albanese per l'autore*. Napoli 1846.
- Quattro Storie: Annamaria, Cominiata, La notte di Natale, Adline*. Vidhelaide. Tassano 1847, ripubblicata.
1847. II Edizione del *Milosao*.
- Poesia Alba*. Parte prima stamperia del Fibreno. Napoli 1847.
- L'Albanese d'Italia*. Giornale politico rurale letterario. Napoli 1848. (Questo giornale, che ha avuto corta durata, è considerato il primo giornale albanese stampato).
- Diana* — novella albanese citata dai Bugliari nella *Nazione Albanese*. 1848
- Principi di Estetica*. tip. De Angelis Napoli 1861. (lavoro frammentario e confuso).
- Antichità della lingua albanese. Tip. De Angelis. Napoli 1861.
- Rapsodia di un poema Albanese*, raccolte nelle colonie del napoletano, tradotte da G. De Rada e per cura di lui e Nicolò Jeno dei Coronei, ordinate e messe in luce. Tip. di Federico Bencini — Firenze 1866.
- Grammatica Albanese per Giuseppe De Rada* — Firenze 1871 (Nell'elenco manoscritto del De Rada citato dai Bugliari nella *Nazione Albanese* 11, 7, 8, 9, appare tra le opere di Girolamo, da cui è detto però che è stata curata.) Una II edizione di detta Grammatica è stata curata da G. De Rada Junior nel 1965 per i tipi dell'Editrice MIT di Cosenza.
- Lettere a G. Stamile* — Firenze 1872. (Primo saggio propriamente politico-sociale).

Poesie Albanesi. Vol. I, tip. Albhese Corigliano Calabro 1872 (pp. 1-144).

Poesie Albanesi di G. De Rada vol. 2. Scanderbeccu i pa faan. Storia del secolo 15. Corigliano Calabro Tip. Albanese 1872.

Poesie Albanesi vol. 3. Corigliano Calabro Albanese 1873 (int. Scanderbeccu i pa faan — storia del secolo 15. libro II, Corigliano Calabro, tip. Albanese 1873 pp. 175 in Napoli al 1839 e in Maki al 1860; dietro: Fine del seculo — libro I).

Il Poema è diviso in 10 libri da 170 a 200 pagine ciascuna che si pubblicarono uno appresso all'altro. Prezzo di ciascun libro 1,20 lire pag. 1-175.

Poesie Albanesi vol. 4 Scanderbeccu i pa faan. Storia del 15. secolo. Corigliano Calabro tip. Albanese 1873 pp. 153 in Maki nell'Aprile 1852.

Il Collegio di S. Adriano. (citato dal Marchionò a pag. 54 della sua prima opera: L'Albania e l'Opera di G. De Rada, Trani 1902).

Scanderbeccu i pa faan, libro 4. tip. di F. Marmile. Napoli 1877 e libro 5., tip. F. Marmile. Napoli 1884.

Quanto di ottimo vivere sia negli stati rappresentativi. Napoli 1882.

Fjamuri Arbërit (La bandiera d'Albania) Corigliano-Cosenza 1883-1887. Direttore G. De Rada. (Ne uscirono 31 numeri di 16 pagine in 8. a due colonne, redatto in albanese ed in italiano. L'opera è pressochè irreperibile. Una copia completa la possiede il cav. G. De Rada di S. Cosmo Albanese).

Caduta della Reggia d'Albania (rimanezzamento dello Scanderbeg, stampato sul Fjamuri) 1885-1886.

Caratteri della lingua albanese e suoi mutamenti dell'età preistorica. Catanzaro. 1889. (rimanezzamento delle *Antichità Albanesi*).

Il Collegio Albhese deve essere un seminario Corsini o un Liceo-ginnasio italo-greco?
Sofonisba. A. Bellisario C. B. Tip. De Angelis Napoli 1891.

ATTO DI BATTESIMO

Rada Parrocus

Die 2 mensis Decembris anni 1814,
Macchiaie

Ego D. F. Xaverius Rada Parrocus baptizavi infantem ex coniugibus Michaelis Rada Josephi et Marianna Braille Sancti Cosmae, natum die 30 mensis Novembris cui impositum fuit nomen Jeronimus.

Compares (sic) Josephus Strigari, Martyri filius, S. Demetrii, et D. Vincentia Lopez, S. Sophiae, per procuratam in personam D. Mariae Antoniae Lopez, et in fidem.

Dal registro dei Battezzati che va dal 1810-1833; al foglio 10.

Registro Parrocchiale:

Atti di morte che vanno dal 1894 al 1914.

In margine: Cav. Prof. De Rada Girolamo.

N. 1

N. 114

L'anno del Signore millenovecentotre 1903 il 28 del mese di Febbraio, nella Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli Comune di Macchia (sic) alle

Zjarri (il fuoco) Rivista mensile di cultura

Direzione e Amministrazione Vico 1, Roma - 87069 S. Demetrio Corone tel. 56084
Direttore propr.; Giuseppe Feraco - Direttore respons.; Franco Pistoia - Condirettore E. Paura

Comitato di Redazione:

Lucia Bellucci; Demetrio Campagna; Clarice Chiodi; Moisè Chiodi;
A. Maria Chiodi; Stefano De Bellis; Pasquale De Marco; Adriano Fama;
Anna Maria Mauro; Anna Pagliaro; Bianca Patitucci; Lucrezia Serra

Autorizz. del Trib. di Rossano N. 33 del 29/1/1970 Conto Corr. Postale N. 21/1754
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.
ABBONAMENTI: Annuo L. 3000 - Sostenitore L. 5000 - Estero doll. 10
